

GLI ELEMENTI FONDAMENTALI DELLA SPIRITUALITÀ DEL CARDINALE VAN THUÂN NELLE SUE LETTERE PASTORALI

5 luglio 2013

Bernard Cardinal Law

Il mio compito è quello di commentare le sei Lettere Pastorali del Cardinal Van Thuân scritte fra il 1968 e il 1978 allorché era Vescovo di Nha Trang. Mi è stato chiesto, in modo particolare, di commentarle sotto l'aspetto della spiritualità che esse contengono ed esprimono. Mi auguro di essere perdonato se mi concentrerò sulla prima di queste lettere, spiegando poi verso la fine la ragione di questa mia scelta.

Desidero prima di tutto esprimere la mia gratitudine per l'invito rivoltomi a partecipare in questa occasione così speciale in cui celebriamo la straordinaria testimonianza cristiana data dal Servo di Dio Cardinale François Xavier Nguyễn Van Thuân. Partecipo con i preziosi ricordi della lunga amicizia che ho avuto il privilegio di intessere con lui dal termine della sua carcerazione fino alla malattia finale.

Siamo tutti riconoscenti al Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, al Cardinale Turkson e, prima di lui, al Cardinale Martino, così pure al Vicario per Roma, Cardinale Vallini e ai suoi collaboratori che hanno seguito così efficacemente il Processo Diocesano. Esprimo altresì la mia personale gratitudine alla Dott.ssa Luisa Melo. È una gioia stare assieme, ancora una volta, con i membri della famiglia del Cardinal Van Thuân.

Il volume appena pubblicato con le lettere pastorali è una risorsa eccellente per chiunque desideri apprezzare più pienamente la vita e le opere del Cardinal Van Thuân. Particolarmente utili sono la cronologia della vita del Servo di Dio, le introduzioni a ciascuna lettera e il tema preparato dal Cardinale Turkson e da Mons. Toso.

È molto importante situare queste lettere pastorali nel contesto personale del Cardinal Van Thuân come pure nel contesto vietnamita e nella realtà della Chiesa.

Nel 1967, all'età di 39 anni, il sacerdote Xavier Van Thuân fu ordinato vescovo della Diocesi di Nha Trang. Ricevette così la pienezza del sacerdozio dopo l'esperienza degli studi conseguiti a Roma, nel campo del Diritto Canonico e dopo aver insegnato sia in Vietnam che in Germania. Da giovane era stato malato di tubercolosi, male che pareva impedirgli di affrontare una vita attiva.

Occorre tenere a mente che questo giovane vescovo, ricco di talenti, ed i cui doni erano riconosciuti dalla Chiesa, era conosciuto altresì dalla società vietnamita in generale. Fra i membri della sua famiglia c'era il Presidente del Vietnam e ciò era un elemento che certamente creava delle preoccupazione a non pochi. Soprattutto i capi politici del Nord avevano motivo di tenere d'occhio questo giovane vescovo.

Scrisse la sua prima lettera pastorale nel 1968, che, vista in retrospettiva, si può considerare come un segno di un profondo e negativo cambiamento culturale. Elementi culturali della tradizione iniziavano ad aprire la strada alle forti correnti di libera espressione e libera scelta.

La Chiesa stessa in quel periodo stava cimentandosi nel periodo post conciliare. In molti ambienti c'era persino un certa euforia. Alcuni, fra i quali Benedetto XVI, hanno parlato di una discontinuità ermeneutica con cui alcuni interpreti hanno trattato il Concilio, cercando d'interpretarlo. Questo modo di vedere il Concilio era prevalente nel pensiero di molti, sia al tempo del Concilio, e possiamo dire che continua anche ai nostri giorni.

Paolo VI inaugurò l'Anno della Fede nel mese di giugno 1967, che continuò fino al mese di dicembre 1968. La prima delle lettere pastorali del giovane vescovo Van Thuân porta la data dell'11 ottobre 1968. Ebbe quindi il beneficio dell'iniziativa del Santo Padre con l'indizione dell'Anno della fede, avvertendo allo stesso tempo le forti sfide culturali del 1968.

Citando il volume recentemente pubblicato sulle Lettere Pastorali: “In una situazione di grave pericolo per il Paese e per la fede Cristiana, l’invito pressante della Lettera è di vigilare e pregare: “Vigilare per vedere ed agire con intelligenza e forza, e pregare per ricevere da Dio aiuto per salvarsi.”

Questa prima lettera porta il titolo *Vigilate e pregate*, e rispecchia un aspetto costante nella vita del Cardinal Van Thuân. Aveva una percezione non comune di ciò che accadeva intorno a lui. La sua leggendaria bravura di riprodurre i passi e la capacità di imitare le voci (*skill in mimicking the footsteps... and his skill in imitating voices*) si sono perfezionate lungo gli anni di isolamento in carcere (*was honed in years of solitary confinement*). Conosceva bene i moti del cuore, le sfide della società, in un contesto di estrema necessità di chiedere a Dio, con la preghiera, la Sua guida ed il Suo intervento provvidenziale. È commovente leggere queste parole del giovane Vescovo, scritte nel 1968:

Tutti voi conoscete e vedete con I vostri occhi la situazione dolorosa della società vietnamita di oggi: depravazione morale, economia in crisi, gioco d’azzardo, delinquenza, fornicazione, furti, sfruttamento. Tutto ciò corrompe sempre di più la società. Lo sfruttamento è diventato una professione, la menzogna una teoria e il terrore un metodo... Solo la fede cattolica potrà aiutarci a superare le tentazioni della ricchezza, delle facili comodità... Avere la fede e, innanzitutto, una grazia di Dio, ma poi bisogna conoscere il catechismo, ascoltare le predicazioni e dedicarsi allo studio (*fides ex auditu*).

È assai interessante ascoltare queste parole alla luce del commento fatto da Papa Giovanni Paolo II durante il Sinodo Straordinario dei Vescovi, nel 1985. Quando il Papa chiese cosa si potesse fare per assistere la Chiesa nell’interiorizzare meglio i documenti del Concilio Vaticano II, i Vescovi raccomandarono la presentazione del Nuovo Catechismo per assistere i fedeli nell’affrontare meglio le sfide della società alla Chiesa contemporanea.

Con una visione chiara della odierna realtà, il vescovo Van Thuân scrisse: “La Chiesa, di cui siamo membra, mai come oggi ha conosciuto momenti gloriosi e potenti; e allo stesso tempo non ha mai dovuto

affrontare un combattimento spirituale così terribile come quello attuale. Dio ha bisogno della nostra collaborazione e noi abbiamo bisogno del suo aiuto, poiché "senza di Lui non possiamo fare nulla (cf Gv 15,4)." Ma per avere la grazia di Dio, dobbiamo pregare."

Nella prima lettera pastorale di Van Thuân emergono chiaramente gli elementi fondamentali della sua spiritualità:

- Il primato della fede.
- Una profonda coscienza del mistero della Chiesa come Corpo Mistico di Cristo.
- Una speranza inscalfibile davanti alle sfide e ai mali che il credente deve affrontare.
- Un totale e costante affidamento alla potenza della preghiera.

Sono citati molti esempi di come gravi crisi nella storia della salvezza furono superate per mezzo della preghiera. Il vescovo cita la battaglia di Lepanto del 7 Ottobre 1571 quando, come dice "la flotta dei musulmani perse la battaglia." Il Sultano intendeva "attaccare Roma e innalzare il simbolo della Mezzaluna al posto della Croce sulla tomba di San Pietro." Il Papa domenicano di allora, chiese ai fedeli di implorare Dio, attraverso l'intercessione della Madonna, che salvasse Roma e l'Europa in quell'ora di grande pericolo. La battaglia fu vinta, la minaccia per Roma sventata e, come afferma il Vescovo Van Thuân: "il Papa decise di istituire il 7 ottobre la Festa del Rosario e alle Litanie della Vergine aggiunse l'invocazione: "Maria, aiuto dei cristiani"."

Questo riferimento ed altri citati nella prima lettera pastorale sottolineano l'importanza della devozione mariana e dimostrano una dimensione integrale della spiritualità del Cardinal Van Thuân, una dimensione che fu evidente fino al termine della sua vita

Questa prima lettera pastorale scritta a soli sette mesi dopo il suo arrivo in Diocesi, costituisce davvero un'immagine della sua spiritualità,

confermate poi dalle sue esperienze di vita che seguirono. Uno squarcio di ciò che aveva nella sua anima lo scorgiamo in queste parole :

“Ciò che voglio sottolineare e che la preghiera e la vita non possono essere separate. Non pregare significa estromettere Dio dalla realtà della vita. Pensiamo che la vita e la preghiera difficilmente si accordino. Questo è un grande errore. La ragione di questo errore consiste nella nostra concezione della preghiera. Pensiamo che per pregare si debba dimenticare tutto: il lavoro, il prossimo, la nostra condizione umana; e che vivere significhi agitarsi, agire. Ma Gesù ci ha insegnato chiaramente: ‘Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma, colui che fa la volontà del Padre mio’ (Mt 7, 21). La preghiera più bella è l’incarnazione di Gesù.”

In armonia con la sua splendida definizione della preghiera, suggerirei che la più commovente preghiera sia la Crocifissione. La riconosciamo in quella semplice croce fatta in prigione che divenne un emblema dei tredici anni di prigione subiti dal Cardinal Van Thuân. Mi auguro che questi pensieri colti dalla sua prima lettera pastorale possano essere di aiuto nel tracciare la spiritualità che è espressa attraverso le altre cinque lettere.

Voglio concludere con le commoventi parole del Beato Giovanni Paolo II, dette in occasione della messa funebre per il Cardinal Van Thuân il 20 Settembre 2002:

“Pure in questo momento, con grande affetto, pare che egli offra a ciascuno di noi, *l’invito alla speranza*. Quando gli chiesi di preparare le meditazioni per gli Esercizi Spirituali della Curia Romana nell’anno 2000, egli scelse questo il tema "Testimonianza di Speranza". Ora che il Signore lo ha provato, “come oro nel crogiuolo”, lo ha accettato come “sacrificio immolato”, possiamo davvero dire che “la sua speranza era piena di immortalità” (cf. Wis 3,4.5). Era colma di Cristo, la vita e la resurrezione di tutti coloro che sperano in lui.

2. Speranza in Dio! Con questo invito a sperare nel Signore, l’amatissimo Cardinale iniziò le meditazioni di quegli Esercizi Spirituali. Le sue esortazioni sono rimaste impresse nella mia mente, data la

profondità delle sue riflessioni, arricchite di continuo con dei suoi ricordi personali, molti dei quali si riferivano a quei tredici anni sofferti in prigione. Ci disse che fu precisamente in prigione dove egli comprese che il fondamento della vita cristiana consiste nel “*scegliere Dio solo*”, totalmente abbandonati nella mani paterne di Dio”.

Il Santo Padre concluse: “Soltanto con il sacrificio di se il cristiano contribuisce alla salvezza del mondo. Fu così per il nostro venerato Fratello Cardinale. Ci lascia, ma rimane il suo esempio. La fede ci assicura che egli non è morto, ma è entrato nel giorno eterno che non conosce tramonto”.